PECCATO E MISERICORDIA:
DALL'ESPERIENZA AL VANGELO... E RITORNO.

INTRODUZIONE

PARLARE DI PECCATO E MISERICORDIA SI DEVE... MA SI PUÒ?

La condizione dell'uomo occidentale del terzo millennio, oltre agli innumerevoli quanto repentini mutamenti culturali, ha assorbito e ormai consolidato la secolarizzazione come separazione della dimensione religiosa cristiana dalla vita civile, dunque dalla *res publica*. Senza discutere sulle legittime interpretazioni del fenomeno della secolarizzazione[1], riflessione peraltro non secondaria rispetto ad un piena comprensione sociologica quanto antropologica della condizione dell'uomo contemporaneo, diciamo che oggi, in Occidente, si assiste alla perdita di rilevanza della religione cristiana dentro la sfera pubblica.

In tale contesto appare quanto meno anacronistico un po' tutto il linguaggio religioso. Sovente si percepisce, nel contesto scolastico, un certo imbarazzo nell'usare termini come salvezza, redenzione, carità, fede, Dio... peccato e misericordia. Questo non tanto per un reverenziale timore nei confronti della laicità della scuola, quanto piuttosto perché a quei nomi non corrisponde neanche una minima esperienza da parte degli studenti, molti ormai figli di una nuova generazione che non si esita a definire incredula[2].

La soluzione da alcuni tentata è quella di ridurre le pretese, di abbassare il tiro: adeguare le "cose di Dio" all'umanità che può recepirle (si pensi a tutta una pastorale catechetica che pretende di prescindere dalla rivelazione o addirittura di giustapporla all'esperienza umana come valore aggiunto)[3]. Ma la semplice trascrizione o risoluzione della "imbarazzante" terminologia religiosa in termini umanistici, di filantropico sapore, conduce inevitabilmente ad una flessione antropologica che in definitiva risulterà incapace di nominare la trascendenza di Dio, così come attestato dalla rivelazione. Non a caso l'adeguare il divino all'umano ricorda un originario accostamento di un ramo di un frutto alla mercé del possesso idolatrico dell'uomo, antico vizio di adamitica memoria. Vale a dire: perché parlare di salvezza in un aldilà di cui poco o nulla si sa, quando ciò che conta è la salvezza dell'oggi in termini di autorealizzazione, felicità e benessere? La vocazione non è più giusto definirla come ispirazione interiore piuttosto che come chiamata di Dio? In fondo, Dio stesso si trova forse nel prossimo che ti sta dinanzi? E poi, come si può ancora credere all'esistenza del maligno, Satana con tutti i suoi arcani ed arcaici nomi, quando basta chiamarlo semplicemente male? In tale prospettiva il peccato non può che consistere nella semplice trasgressione di una legge e la misericordia non è niente più che un antico nome del più inflazionato amore, semplicemente vestito di pietistica religiosità.

La questione però non si può neanche risolvere con leggerezza, dal momento che il paradigma cristologico impone proprio quella condizione antropologica: se non passa per la carne non è vera redenzione (al contrario di quella gnosi sempre attuale che, in contrasto proprio con la suddetta tentazione originaria, vorrebbe prescindere dal corpo). Qui la battaglia, qui il dramma, qui l'unica strada percorribile. Occorre allora il superamento dell'antitesi Dio-uomo ripartendo da prima della contrapposizione, perché l'ipoteca religiosa della fede impone la cooriginarietà del divino e

---

1 Sulla genesi del concetto di secolarizzazione rimane di monumentale importanza l'opera di CH. TAYLOR, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009.

2 Cfr. a riguardo l'interessante studio di A. MATTEI, *La prima generazione incredula,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

3 Mi riferisco a molteplici esperienze personali che tuttavia sono certo essere molto comuni a tanti contesti ecclesiali, in specie parrocchiali. D'altro canto, tentativi come il "Modernismo" o la "Teologia della liberazione" hanno espresso in sede teoretica le medesime istanze che nella prassi pastorale locale si traducono in quelle proposte poc'anzi stigmatizzate.

dell'umano, pena lo scivolamento nell'autoreferenzialità umanistica o nello spiritualismo della gnosi[4].
Il motivo per cui la rivelazione non risulta più rilevante per la vita dell'uomo d'oggi è dunque da ricondurre non all'insignificanza della dogmatica o della Parola di Dio, ma ad un eccesso o difetto di ripresa creativa di quel *depositum fidei* che tramandano. Del resto, è noto che l'insistenza antropologica di talune proposte didattico/pastorali, pur coinvolgendo e interessando, concludano tuttavia senza offrire significativi percorsi di "risposte"; mentre la semplice trasmissione linguistico-dottrinale del Cristianesimo finisce sì per fornire risposte (quasi sempre impacchettate e spersonalizzate), ma senza intercettare le domande fondamentali di chi ascolta[5]. È quindi evidente la necessità di ridire in forma nuova la fede in Dio, anche a scuola.

Andare oltre la dicotomia Dio-uomo significa, come detto, ripartire dall'origine della contrapposizione, prima della teorica determinazione ipostatica del divino e dell'umano. In termini pratici vorrà dire evangelizzare l'esperienza umana che conosce già in sé il peccato e la misericordia, ma non ha la luce per illuminarne l'ambivalenza e dunque scioglierla. Evangelizzare significa infatti, attraverso il vangelo, "togliere il velo" alla buona notizia già scritta dentro la storia dell'uomo. Non si tratta di ortoprassi pedagogica o di ortodossia linguistica, ma più propriamente di rivelazione. Una rivelazione che attiene alle trame delle vicende umane, come il vangelo stesso attesta, e che non scende magicamente sulla vita umana in termini soprannaturali[6].

E in un contesto didattico come quello della scuola, dove si prescrive il superamento del "pregiudizio" confessionale, ma non la neutralizzazione del soggetto che si espone, sarà necessario limitarsi all'evidenza della lettura credente dell'esperienza, evitando di intimare la scelta di seguire o meno tale *logos*.

---

4 Cfr. FRANCESCO I, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24.12.2013), n. 94 – 95.Qui il Papa preferisce parlare di Pelagianesimo e Gnosi, intendendo per la prima la tentazione di porre l'agire dell'uomo, la sua decisione, la sua autoreferenzialità appunto alla base della vita cristiana.

5 Del resto, la difficile armonia che integra la conformità a Dio, cioè al dispositivo della sua rivelazione e la corrispondenza all'istanza antropologica espressa sempre in necessità esistenziali è storia umana di ogni tempo ancora una volta a partire da Adamo.

6 Cfr. G. C. PAGAZZI, *In pricipio era il legame*, Cittadella Ed., Assisi 2010², 79 – 82.

CLASSE COINVOLTA

II° Istituto Superiore di Istruzione Industriale “G. Marconi” (sede tecnico).

COMPETENZE	
• Superamento del pregiudizio di irrazionalità, anacronismo dell'esperienza religiosa. • Imparare a rileggere la propria e l'altrui esperienza come storia di peccato e misericordia • Individuare la rilevanza sociale e culturale del peccato e della misericordia così come il Vangelo li rivela.	
CONOSCENZE	ABILITÀ
• Esperienze storico-letterarie di peccato e misericordia. • Esperienze attuali di peccato e misericordia. • Il “vangelo della misericordia”.	• Imparare a leggere le trame delle esperienze umane proprie e altrui ed a sapersi raccontare. • Accostare l'esperienza umana all'annuncio evangelico, riconoscendo in questo una luce per illuminarla.

COSA BISOGNERÀ EVITARE

La banalizzazione dell'esperienza cristiana, l'obbligatorietà o la scontatezza del perdono e il trionfalismo della fede cristiana.

METODOLOGIA DIDATTICA

Luogo fontale è sempre l'esperienza umana. Lungi da una trattazione biblica e/o teologica del peccato e della misericordia, si parte dal dato concreto. Le esperienze singolari saranno accostate e rilette facendo emergere il vangelo che, insito in esse, attende di essere rivelato. Vangelo che insegna a nominare il peccato come peccato (tradimento della bontà creaturale da sempre disposta) e la misericordia come misericordia (rinnovo, mediante l'assunzione e la cancellazione del peccato, di quella promessa di bene insita nella bontà creaturale e infranta con il medesimo peccato)[7].

7 Mi riferisco in particolare a quanto d. Umberto Ferdenzi, in occasione della formazione per IdR del 04.12.2015, ha affermato.

PERCORSO DIDATTICO

Lezioni frontali & proposte di condivisione.

- Peccato e misericordia: cosa oggi i ragazzi intendono per tali concetti e attualità o meno del linguaggio biblico-religioso.
- Racconti letterari di peccato e misericordia: la conversione dell'Innominato ne "I promessi sposi", la conversione di Jean Valjean in "Les miserables".
- Ripresa esperienziale: vissuti storici e attuali. Vicende di diversi personaggi famosi (San Paolo, Edith Stein, Klaudia Koll, Nick Vujcic...).
- Il "vangelo della misericordia"[8] in comparazione analogica con le esperienze ascoltate.

Lavori di gruppo

- Divisione della classe in gruppi da 3-4 studenti e assegnazione di una storia di peccato e misericordia ad ogni singolo gruppo. Dopo la lettura si procede alla decostruzione e ricostruzione in termini di peccato e misericordia (dove il tradimento della promessa di bontà? Dove la misericordia offre un superamento del male attraverso il rinnovo della creazione buona? Dove l'agire di Dio, dove la fede dell'uomo?). A questo proposito mi servirò di spezzoni cinematografici e videotestimonianze[9]

Lavoro singolo

- Alla luce della comprensione dell'idea di peccato, come condizione esistenziale più che come atto specifico, ci si domanda dove nella propria o altrui esperienza di vita si può riconoscere una storia di peccato e come individuare, più che soluzioni al problema, possibili percorsi di maturazione personale.

Resta difficile individuare una tempistica adeguata per un percorso del genere. Ad ogni modo si prevede una durata di circa 6/7 lezioni, fino ad un massimo di 8.

---

8 Nei limiti delle possibilità ritengo sia utile adoperare supporti di vario genere: musica, filmati e opere d'arte. Parlando infatti della parabola del "Padre misericordioso" sarebbe efficace, a mio parere, accostarla al famoso quadro di Rembrandt sul tema; oppure, parlando dell'incontro con la Samaritana, ascoltare brani come "Gesù e la Samaritana" (Ed. RnS – "Nelle tue mani" 2000). Inoltre, trattando il "vangelo della misericordia", è necessario fare riferimento alla pregnanti dinamiche estetiche di tali raccontati. Mi riferisco a quegli incroci di sguardi, alla fenomenologia del vedere, all'intreccio di vista e ascolto (come ha saputo illustrare d. Gino Costantino nel suo intervento alla formazione IdR dell' 11.12.2015) Tale lettura estetica, tutt'altro che accessoria, costituisce anzi quel fascino rivelativo che convince, perché informa la sensibilità che orienta il giudizio e di conseguenza il dovere (non il contrario!). Cfr. anche *Evanglii Gaudium*, n. 167.

9 C'è davvero l'imbarazzo della scelta a riguardo. I miei documenti preferiti sono la storia di sr. Anna Nobili (https://www.youtube.com/watch?v=cmpal6iG1mo), quella del rapper Thomas Valsecchi, in arte "Shoek" (https://www.youtube.com/watch?v=doPlLMabzoA), la conversione di ragazzi in difficoltà raccontata nel bestseller di DAVID WILKERSON, *La croce e il pugnale,* EUN, Marchirolo 2006, a cui si possono aggiungere spezzoni cinematografici tratti da film come "Fireproof", "Soul Surfer" e altri simili.

MONITORAGGIO – VERIFICA – VALUTAZIONE

Al termine di questo percorso si potranno ritenere raggiunte le competenze se il livello di coinvolgimento supererà il dovuto scolastico e se lo studente saprà cogliere l'esperienza del peccato nella sua identità più autentica, quella cioè di essere, più che una drammatica esperienza di male senza ritorno, una possibilità di crescita in ragione della sovrabbondanza dell'amore di Dio.
In tal senso:

- Si domanda agli studenti come hanno vissuto il percorso, le loro impressioni, quanto li ha interrogati.
- Si chiede se e in che modo l'ascolto dei vissuti esperienziali, reali o fittizi, abbia generato sensibilizzazione verso la condizione dell'uomo, soprattutto in relazione alla sua fragilità.
- Si cerca di cogliere se il percorso svolto abbia offerto la possibilità rileggere alcune difficili situazioni personali e, conseguentemente, di individuare nuove prospettive a riguardo.